

MAGGIO 2021



REPORT HUGO DIGITAL CAFÈ E INTERVISTE

04/05/21

AGGIORNAMENTO PROGETTO HUGO



Preparato da:
Pirati Urbani

02

INTRODUZIONE

Quello che segue è l'inizio di un viaggio, un'esplorazione tra le parole, i pensieri e i desideri di chi vive HUGO giorno per giorno, che sia per lavoro o perchè ci abita, che ci sia nato o che la vita ce lo abbia in qualche modo fatto arrivare. HUGO inizia da qui, dalla forma che chi sceglie di partecipare gli vorrà dare, per ora a parole, in parte digitali, in parte dal vero. Il primo passo per sentirsi sicuri è conoscere e conoscersi. Entriamo in punta di piedi nelle storie di HUGO.

Buon Viaggio dai Pirati Urbani.

INDICE

1. HUGO: Digital Cafè
2. HUGO: Interviste
3. HUGO: Nuove Rotte

N.B. Tutto il testo virgolettato sono le parole di coloro che hanno partecipato agli incontri.

HUGO: DIGITAL CAFÈ

“Quando si cerca di ridisegnare una città si ha bisogno di capire chi la abita, chi ci lavora.”

E' da questo spunto che ha preso origine la proposta di Hugo Digital Cafè: uno spazio di incontro, narrazione ed ascolto, in cui residenti, commercianti, professionisti e passanti hanno avuto la possibilità di incontrarsi e mischiarsi, senza abbandonare la propria casa o il proprio ufficio, in un momento in cui l'emergenza sanitaria limitava la possibilità il contatto fisico, ma offriva nuove forme di contatto sociale.

E' nata così l'occasione per iniziare un confronto che permettesse di raccontare, ad ognuno dei partecipanti, la propria storia e relazione con il territorio. Un insieme di osservatori personali affacciati fisicamente o emotivamente su un'area circoscritta ma legata indissolubilmente al contesto urbano: un modo per raccogliere esperienze passate e riflessioni sul presente necessarie a progettare percorsi partecipati per un futuro mai così vicino.

Hugo Digital Cafè, infatti, ha cercato di rappresentare un luogo dove è possibile *“stare in conversazione, sperimentare e pensare soluzioni possibili per il quartiere tenendo conto di chi lo abita”* al fine di costruire *“non un evento singolo ma un qualcosa che si riproduca nel tempo”*.

Un percorso partecipato, cioè, che ha scelto per prima cosa di restare in ascolto di chi frequenta e vive gli spazi e i cui *“tempi non sempre possono rispondere alla frenesia delle scadenze perché occorre calma per prendersi cura ed accogliere”*. Il rischio ricorrente, infatti, è quello di scontrarsi, *“quando si lavora nel quartiere” con i “prima si stava meglio”*. Creare un setting adatto, curare la relazione e sviluppare dinamiche di accoglienza sono apparsi cioè passaggi propedeutici allo sviluppo di un incontro/ascolto capace di superare il focus sulle criticità/problema a cui la forma del Digital Cafè ha cercato di dare risposta.



04

“

*Vedo in Hugo una boccata d'aria
non solo per la zona della
stazione ma per le modalità che
possiamo mettere in campo.*

”

Trasformare un intervento in un metodo, un'azione in un processo che sia unico e replicabile, rappresenta una parte importante della sfida che il progetto Hugo si è prefisso.

Alla complessità delle difficoltà già presenti in questo tipo di percorso si sono aggiunte quelle dettate dall'emergenza pandemica che hanno minato molte delle certezze che avevamo e hanno riscritto le dinamiche sociali e relazionali che conoscevamo.

Ciò, tuttavia e come spesso accade, ha rappresentato l'opportunità di trasformare un problema in occasione; la necessità di ripensare gli spazi e le modalità di confronto ha favorito, infatti, lo sviluppo dell'idea del Digital Cafè come nuova forma e spazio di incontro/ascolto capace *“di coinvolgere persone e soggetti diversi”*.

La trasversalità alle generazioni ed alle professionalità, favorita dalla possibilità di incontrarsi in sicurezza e senza allontanarsi dalla propria abitazione, ha permesso così di attingere ad una pluralità di visioni comuni e diverse da cui è emerso un quadro non esaustivo ma certamente ricco del contesto in analisi e necessario allo sviluppo delle future azioni/intervento.

Allo stesso Cafè, infatti, ha partecipato e si è incontrato chi *“abita in zona stazione da sempre”* e chi *“dopo aver viaggiato in mezzo mondo è finito a vivere a Empoli lavorando a Firenze”*, chi *“non”* ha *“mai lasciato la sua casa da 44 anni”* e chi ha trasferito da poco tempo la sua scuola di ballo *“in uno spazio vuoto dove nell'ufficio del gommajo c'era un quadro delle ballerine di Degas”*. Ai tavoli immaginari di questo bistrot hanno avuto modo di confrontarsi e condividere le proprie idee e visioni chi lavora *“nell'accoglienza e grazie agli occhi di chi per caso arriva a Empoli ne ha scoperto pezzi sconosciuti”* e chi *“con un affaccio finestre”* su Piazza Don Minzoni osserva *“tutti i personaggi strani che passano per tutte le stazioni del mondo”*.

E' forse anche per questo che Marc Augè sostiene che *“se ai loro tavolini stiamo così bene, è perché ci sentiamo al contempo a casa e altrove, provando una dimensione di familiarità tutta particolare. (...) Forse è per questo che alcuni scrittori scelgono il bistrot per scrivere i loro romanzi”*.

05



La ricostruzione di un contesto è spesso legata alla percezione che è possibile avere dei luoghi e delle situazioni; il background personale, le esperienze di vita, finiscono necessariamente per condizionare la visione di ciò che osserviamo. Proprio per questo è apparso immediatamente necessario mettersi in ascolto di una pluralità di voci, afferenti ad osservatori distinti (residenti, commercianti e chi vive e frequenta gli spazi interessati dal progetto), in modo che la panoramica generale del contesto di intervento potesse rappresentare, in maniera più esaustiva possibile, non tanto l'oggettività del fenomeno (difficilmente definibile come tale) quanto la diversità e la complessità delle realtà percepite.

Proprio a tal fine è risultato utile, e per certi aspetti indissolubilmente legato alla natura non formale degli incontri, ricostruire una sorta di “*storia dei luoghi*” in cui si sviluppa Hugo.

Empoli, infatti, rappresenta una realtà piuttosto complessa da prendere in analisi: una città in rapida espansione, con una posizione strategica che favorisce e condiziona il suo sviluppo, che si è rapidamente trasformata negli ultimi decenni. Tale velocità di cambiamento ha ovviamente comportato mutazioni piuttosto repentine non soltanto nel tessuto urbano ma, contestualmente, in quello sociale.

“*E' la mia città, mi rende orgogliosa
poiché tutti i luoghi sono
raggiungibili in bici, ha tutti i
servizi. Da più piccola volevo
spostarmi, ma adesso ho cambiato
idea*”

06

“Una realtà a misura d’uomo che vive della difficoltà di essere schiacciata tra Firenze e Pisa e che soffre un po’ di provincialismo. Manca di tempi moderni.”

Per certi aspetti, cioè, “Empoli” sembra rappresentare *“una realtà a misura d’uomo che vive della difficoltà di essere schiacciata tra Firenze e Pisa e che soffre un po’ di provincialismo. Manca di tempi moderni”*. Chi si è trasferito qui negli ultimi anni sembra percepirla come *“una città comoda, con i servizi a portata di mano, viva con i locali aperti la sera”*.

Questa capacità di rispondere ai bisogni di alcuni tuttavia non sembra in linea con le aspettative di altri che, avendo vissuto la città da sempre, notano una perdita di socialità e di spazi aggregativi che ne avevano caratterizzato gli anni passati. *“Empoli è diventata statica, la vedevo molto meglio prima. Adesso ho la sensazione che sia un comune dispersivo, non trovo più punti di ritrovo”*; per chi ha avuto la possibilità di vedere la trasformazione della città spesso l’attenzione cade sulla scomparsa di luoghi di riferimento come *“il Bar Viti che era molto vivibile”* o *“l’assenza dei circoli che non vanno più di moda”* e sulla trasformazione di alcuni luoghi *“della gioventù come i giardini dietro le cui siepi ora c’è di tutto”*.

Appare evidente, e per certi aspetti determinante, come il vissuto esperienziale di chi ha partecipato ai Digital Cafè condizioni la percezione della città ed in particolar modo dell’area che coinvolge il progetto Hugo: la distanza dal ricordo che, da un lato, ha chi ha sempre vissuto la zona della stazione e quello di chi ha avuto modo di conoscerla nei tempi più recenti dopo aver vissuto in altri contesti.



07



Quando sviluppiamo un' analisi è fondamentale chiedersi non soltanto cosa è presente in un determinato luogo, ma, al contempo, cosa manca, cosa è assente. Il rapporto tra presenza e assenza rappresenta una dinamica fondamentale per la comprensione di un fenomeno.

Non soltanto, tuttavia: è determinante comprendere anche cosa significhi presenza.

Le espressioni *“Essere Presenti”* ed *“Esserci”*, infatti, sono spesso utilizzate come sinonimi del concetto di presenza in un determinato luogo o situazione. In alcuni casi, tuttavia, le due espressioni acquisiscono valori ben diversi e le loro accezioni finiscono per rappresentare non più semplici sfumature ma significati diversi e per certi aspetti antitetici. *“Essere in un posto”*, cioè, *“non vuol dire sempre esserci, perché non sempre ci rendiamo conto di ciò che accade intorno a noi”*.

Quando prendiamo in analisi un luogo od uno spazio dove si sviluppano (o non sviluppano) relazioni, accadono (o non accadono) eventi appare necessario capire non soltanto chi o cosa manca in quell'ambiente, chi o cosa è presente ma anche il modo in cui lo è.

Essere fisicamente presenti, infatti, non sempre (o quasi mai) è sufficiente a permettere di comprendere ciò che accade intorno ed ad interagire con l'ambiente. Un ballerino, infatti, non è presente quando *“sta lì a riscaldare la sbarra”* o *“un musicista non lo è quando fa esercizi di solfeggio”*: per esserci e vivere ciò che sta facendo deve *“dare anima e corpo”*.

Proprio alla luce di queste riflessioni emerse all'interno delle conversazioni dell'Hugo Digital Cafè è quindi sembrato opportuno non soltanto avviare una riflessione/condivisione circa ciò che è presente nella zona della stazione, ma anche sulla natura della presenza stessa.

“*Essere in un posto non vuol dire
sempre esserci, perché non sempre
ci rendiamo conto di ciò che
accade intorno a noi.*”

08

Innanzitutto appare evidente che per molti l'essere presenti nell'area interessata dal progetto è spesso legata a dinamiche di passaggio: *"i ragazzi delle scuole" (ad esempio) "che hanno voglia di stare insieme e con il distanziamento hanno fatto una enorme fatica"* frequentano spesso alcuni esercizi della zona come il Caffè Kronos. La natura di passaggio, tuttavia, non rende meno importante la presenza di questo *"fermento giovanile che si sente forte anche se si ha la sensazione di sospensione"* esso, infatti, può favorire il protagonismo giovanile in collaborazione, appunto, con le realtà commerciali presenti nella zona: *"io ci ho provato a parlare con loro ed avevano intenzione di fare serate con il dj, avevano tantissimi progetti. Poi con questo Covid è andato tutto in stand-by"*.

Anche per i residenti l'emergenza pandemica ha rappresentato la drastica interruzione di una socialità che, tuttavia, già era stata condizionata da alcuni cambiamenti dati, ad esempio, dalla chiusura di alcuni esercizi storici: la mancanza di *"tavolini dove potersi sedere in tranquillità"* o di un *"circolo dove poter parlare di politica con gli amici"* rappresentano, per molti aspetti, il sintomo più evidente di quella mancanza di spazi aggregativi vissuti da molti come elemento di criticità.

“*Se uno spazio lo lasci così e una finestra si rompe e nessuno la ripara si dà il messaggio che lì non c'è nessuno che si sta occupando di quel posto.***”**

Il rischio che può scaturire da questa condizione, tuttavia, è quello per cui una assenza possa trasformarsi in presenza di qualcosa di diverso, di altro, talvolta percepito come disagio, disturbo o minaccia: *"Se uno spazio lo lasci così e una finestra si rompe e nessuno la ripara si dà il messaggio che lì non c'è nessuno che si sta occupando di quel posto"*.

Questa è quella che viene chiamata Teoria della Finestra rotta: secondo questa teoria, infatti, la finestra rotta di un edificio che non viene riparata rischia di generare fenomeni emulativi che potrebbe portare qualcun altro a rompere un lampione dando così inizio ad una spirale di degrado urbano e sociale. In quest'ottica la mancanza di cura è quindi non soltanto percezione di degrado ma, per certi aspetti, rischia di essere percepita come una *"mancanza di amore per questa parte che forse c'è stato in passato, ma ora non c'è più"*.

09

La percezione di degrado, di mancanza di cura, può quindi lasciare spazio ad un sentimento di disagio, lo stesso disagio che si percepisce quando si arriva in un posto che non riconosciamo più come nostro. Infatti se *“non sono solo io, ma un'intera comunità”*, a riconoscersi in un contesto condiviso risulta piuttosto naturale vivere gli spazi, prendersene cura e percepirli come propri. Tuttavia, il rischio della spirale del degrado, è proprio questo: al senso di appartenenza può sostituirsi una percezione di disagio che allontana ulteriormente dai luoghi. L'emergenza pandemica, in questo senso, ha certamente concorso ad aggravare l'equilibrio già delicato dell'area presa in considerazione costringendo, ad esempio, *“chi usufruiva della mensa a stare fuori”*; contestualmente la *“chiusura del Bar Viti”* ha ulteriormente limitato la frequentazione di persone che, non avendo più un luogo presidiato e percepito come sicuro, si è spostata in altre zone della città. Proprio in questo contesto si inserisce il tema della presenza dei migranti e della loro modalità di vivere gli spazi in particolare Piazza Don Minzoni e il Parco della Rimembranza.

“Un diverso modo di vivere la strada”

Al contrario degli studenti o dei pendolari, infatti, che la vivono la zona della stazione fondamentalmente come area solo di passaggio per *“i migranti”*, questa, rappresenta *“un momento di incontro”*.

In questa particolare accezione, infatti, i luoghi presi in considerazione non si caratterizzano più soltanto come spazi fisici ma piuttosto come spazi temporali: un tempo di incontro e di attesa che per certi aspetti poco afferisce alla tradizione cittadina di questa piazza e di queste strade ma che, invece, si relaziona con *“un diverso modo di vivere la strada”* che non è soltanto fisico quanto piuttosto temporale.

In questa accezione appare più che mai evidente la distinzione che sta tra multiculturalità ed intercultura: spazi condivisi che ancora non riescono a generare spazi comuni.



10



Alla luce di quanto emerso durante le conversazioni, con un particolare focus legato al bisogno di sviluppare percorsi che favoriscano il *“prendersi cura degli spazi”* per tornare a viverli non soltanto come luoghi di passaggio, ma piuttosto come spazi sociali, è stato possibile cogliere alcuni spunti su cui iniziare a riflettere.

Il tema della *“socialità perduta”*, infatti (che è in parte collegata all’area presa in considerazione, ma anche strettamente connessa al tema degli effetti che l’emergenza pandemica potrà portare sul breve e medio termine) si prospetta come uno degli argomenti più ricorrenti e condivisi.

In prima istanza, infatti, emerge chiara l’assenza di spazi aggregativi tradizionali (capaci di riempire l’assenza lasciata dalla chiusura del Bar Viti) come *“un circolo dove poter scambiare due chiacchiere”*: il recupero, cioè, di una tradizione dell’incontrarsi che possa rappresentare, soprattutto per chi da sempre vive questa zona della città, un anello di connessione tra passato e futuro da cui avere un osservatorio più sereno su ciò che sta cambiando. Vi è la percezione, cioè, che non siano soltanto i repentini mutamenti degli spazi e di chi li vive a suscitare un sentimento di disagio in chi da sempre frequenta la zona: manca piuttosto un luogo in cui incontrarsi e sostare, chiacchierare e conoscere e da cui è possibile iniziare a pensare un modo per vivere gli spazi come comuni e non *“invasi”*.

“Prendersi cura degli spazi”

11

È emersa a più battute, inoltre, la percezione di una mancanza di verde pubblico. *“Il verde si vede solo nei giardini privati”*, tale affermazione suggerisce un’importante riflessione sulla percezione che si ha degli spazi pubblici. Prendendo in analisi l’area della stazione, infatti, appare piuttosto evidente la presenza di molti spazi verdi quali il Parco della Rimembranza, Piazza Don Minzoni e il parco di via XI Febbraio; ciò che quindi risulta interessante indagare è perché queste aree non vengano ricordate o prese in considerazione. Una delle cause può certamente essere trovata nella percezione di insicurezza che, più volte, è stata riportata, in particolare modo dai residenti, parlando di questi luoghi: nonostante i nuovi interventi per ampliare il servizio di illuminazione soprattutto di Parco della Rimembranza e i giardini di Via XI Febbraio vengono ricordati per essere zone di spaccio.

“Il verde si vede solo nei giardini privati”

Tutto questo, tuttavia, può essere considerato contestualmente causa ed effetto di quella che abbiamo già provato a definire come spirale del degrado: un luogo che non viene vissuto e curato rischia di generare ulteriori fenomeni di non cura e degrado. Proprio alla luce di questa valutazione è risultato quindi opportuno chiedersi perché alcuni dei residenti, ad esempio, preferiscano *“andare al Parco Serravalle, d’estate, per frescheggiare con la moglie”*, attraversare tutta la città per fare due passi e trovare gente. E’ quindi emersa la proposta di provare a far vivere gli spazi verdi della zona con delle iniziative che favorissero un nuovo modo (o il recupero di un vecchio modo) di vivere quegli spazi, non più di passaggio, ma di incontro.

In particolare i giardini di Via XI Febbraio sono stati individuati come un luogo in cui fosse possibile pensare *“forse ad un chioschettino o ad un palco, per valorizzare le realtà culturali del territorio e darlo loro in gestione per una settimana per farci qualcosa. D’estate, ma anche d’inverno.”*

Far diventare, cioè, gli *“spazi invisibili”* un punto di incontro e ritrovo, presidiato da associazioni e realtà del posto; un luogo di promozione del volontariato e dell’accoglienza.

12

Anche il parcheggio della stazione, al piano superiore, è stato individuato come un luogo in cui sviluppare alcune progettualità; il parcheggio, infatti, appare essere diventato negli ultimi mesi un luogo percepito come insicuro a causa delle persone che sembrano frequentare soprattutto il piano coperto. *“Potrebbe essere utilizzato”* come *“uno spazio aggregativo, panchine per giovani”*, oppure per *“farlo diventare uno skate park”*, un luogo di incontro per i ragazzi, vicino alla stazione, per chi arriva da altre parti e fuori dal centro per non recare disturbo.

“Più le persone vengono marginalizzate, più il disagio è percepito. Con la chiusura del Bar Viti la situazione è lasciata in mano alle persone che vivono la strada in un modo diverso”

In questo contesto è emersa, comprensibilmente e contestualmente, anche la necessità di avviare una riflessione circa quelle fragilità che spesso sono percepite come fonte di disagio.

“Più le persone vengono marginalizzate, più il disagio è percepito. Con la chiusura del Bar Viti la situazione è lasciata in mano alle persone che vivono la strada in un modo diverso”. Questo punto di partenza suggerisce quindi che *“il problema non si risolve spostando i migranti, ma forse cogliendo l'opportunità di avere proprio quelle persone lì”*

In quest'ottica appare quindi necessario lavorare su due binari paralleli ed entrambi complessi. Da un lato, infatti, occorre sviluppare un sistema di accoglienza capace di intercettare i bisogni di chi vive quotidianamente gli spazi perché *“lì, secondo me, dovrebbero essere messi servizi per la cittadinanza e non solo per loro”*; dall'altro pensare nuove forme di proposte/intervento che favoriscono il graduale passaggio delle relazioni negli spazi dalla multiculturalità all'interculturalità. Soprattutto quest'ultimo argomento è una sfida molto complessa, di lunga data e di continua attualità.

13

In conclusione appare evidente come la sfida lanciata dal progetto Hugo non riguardi soltanto un'area limitata della città ed un gruppo ristretto di persone, ma, piuttosto, afferisce a quell'ampio gruppo di sfide che molte realtà, oggi, devono affrontare: ripensare i luoghi e le relazioni in funzione dei cambiamenti e delle mutazioni frenetiche che questo tempo impone.

La percezione di disagio ed insicurezza, di mancanza e cura, rappresentano spesso il sintomo di un problema comune: la difficoltà di trovare un modo nuovo di vivere gli spazi, capace di rispondere contestualmente ai bisogni di chi appartiene alla tradizione della città e a chi rappresenta e vive le nuove fragilità. Un equilibrio precario che tuttavia si può cercare soltanto *“se si ama un contesto e si lavora per l'amore per il contesto: poi tutto riparte automaticamente”*. Hugo Digital Cafè, in questo senso, ha tentato (e tenterà) di rappresentare un nuovo strumento di incontro e condivisione affinché sia possibile non soltanto raccogliere i pensieri e le riflessioni di chi vive, lavora e frequenta i luoghi intorno alla stazione, ma, piuttosto, ne favorisca la partecipazione attiva.

Un modo per tornare a prendersi cura di uno spazio, per tornare a riconoscerlo anche se diverso da come era: *“Vogliamo capire se vogliamo ricreare un passato che non c'è più o se vogliamo qualcosa di diverso”*

“Vogliamo capire se vogliamo
ricreare un passato che non c'è più
o se vogliamo qualcosa di diverso”



HUGO: INTERVISTE

“Quando parliamo dei bisogni degli esseri umani, parliamo dell'essenza della loro vita.”

ABRAHAM MASLOW

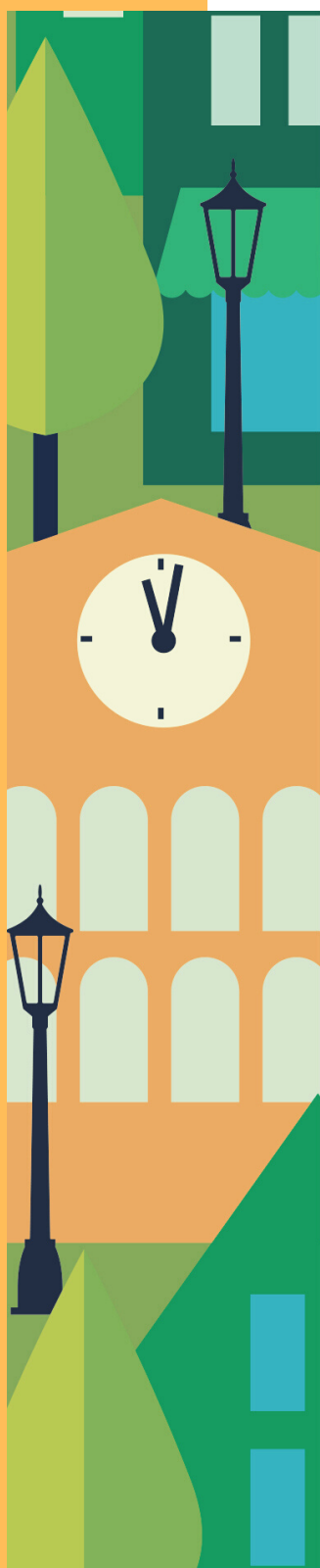
L'indagine sul campo è stata effettuata attraverso la realizzazione di una serie di interviste a cittadini secondo un approccio basato sull'analisi qualitativa e sull'utilizzo di una traccia comune di argomenti. L'intervista sotto forma di dialogo aperto ha permesso l'emergere di considerazioni personali interessanti. In quest'ottica infatti sono state colte le idee e le espressioni più significative, che veramente coglievano il cuore dell'argomento trattato.

Le interviste sono state concordate dopo il recapito delle Lettere Hugo, dalle quali abbiamo raccolto dati per connetterli tra loro e ricavarne insight: scoprire ciò che pensa o cosa sente, come si comporta e quali necessità reali ha il nostro target di riferimento.

La percezione di una situazione è ciò che condiziona le azioni umane e il nostro intento è stato mettersi nei panni delle persone e rivelare visioni comuni che nemmeno immaginavano all'inizio dell'intervista di avere.

La risposta positiva al nostro invito e la motivazione di singoli cittadini a poter esprimere le proprie opinioni è molto importante per l'ideazione degli step successivi del progetto e ci aiuta a delineare: la base di percezione comune del tema e le immagini futuribili suscitate dagli stimoli degli operatori.

Abbiamo raccolto informazioni, storie personali, vita trascorsa nella città di Empoli, esperienze dirette nella zona Stazione, e documentato frasi che sono espressione delle opinioni e delle idee dei cittadini incontrati.



15

Cosa ha mosso chi ha scelto di partecipare a dare il suo contributo?

Ricevere l'invito "a dire la propria" sulla zona abitata e vissuta da parte di un progetto Comunale è stata accolta con piacere e sorpresa. Se motivazione si sviluppa ogni volta che si avverte un bisogno, che rappresenta la percezione di uno squilibrio tra la situazione attuale e una situazione desiderata, l'insoddisfazione è stato il motore che ha fatto innescare il moto di partecipazione alimentato dal desiderio di essere parte di un cambiamento.

I bisogni che hanno spinto gli intervistati a partecipare, sono stati:

BISOGNO DI SICUREZZA

“Voler eliminare lo spaccio per vivere tranquillamente lo spazio intorno casa.”

“Non entriamo in merito a temi di sicurezza e politiche migratorie, questo è compito dell'amministrazione.”

Se si prende come indicatore del grado di sicurezza del singolo la capacità di provare "fiducia negli altri", esso è diminuito in spazi anonimi, che rendono anonimi, in cui i contatti umani sono casuali o occasionali, per cui sviluppare la fiducia è più difficile.

“Voglia di bussare porta a porta e creare una sorta di comitato di quartiere per difendere lo spazio in cui sono cresciuta.”

BISOGNO DI APPARTENENZA-AFFETTO-AMORE

“Una cosa importante che quel pezzo di comune che è nel mio cuore, sia tenuto bene e quindi ho detto se posso dare un piccolissimo contributo.”

“Ho un rapporto di fondamentalmente di amore per la mia città, sono una persona che vuole bene alla sua città.”

Coltivare il senso di appartenenza permette di radicarsi all'interno di un contesto, sentirsi parte di qualcosa e per questo proteggere e lavorare per rendere quello spazio migliore. Lo spirito di chi ha scelto di partecipare alle interviste poggia su questo desiderio, di ritrovare un senso di appartenenza dimenticato. Sentire la sensazione di conforto e piacere di non essere soli.

BISOGNO DI SOGNARE

“Sognare una città diversa protestare e basta non serve, occorre collaborare senza interessi personali, ognuno nel suo piccolo.”

“Mi sento a casa mia e come tutte le cose a cui si vuole bene si vorrebbe che fosse sempre più bella, più grande e sempre più città, volere bene ma nello stesso tempo farla crescere.”



Le persone che hanno accolto il nostro invito e preferito l'intervista individuale sono riconducibili ai seguenti target:

- Imprenditori/imprenditrici (studi nella zona/impresa in città)
- Avvocati (residente/studio in zona)
- Residenti

“Sono nato a Siena ma ho sempre vissuto a Empoli, orgogliosamente un empolesse che ha fatto tutte le scuole pubbliche son sempre stato qui, Empoli è nel mio cuore. Sono un imprenditore, ho vissuto 4 anni a Milano per la mia impresa e tornare qua nel week end era sempre bello.”

Gli incontri si sono svolti negli studi degli intervistati e nella Sala da Thè dell'Hotel Sole. Questa metodologia di ricerca ha richiesto prima di tutto la capacità di immergersi nel contesto di riferimento, ascoltare e approfondire i pensieri e i comportamenti di coloro che hanno partecipato.

Ascoltare le storie, lasciarsi trasportare dalle parole delle persone, cercando un contatto empatico e sospendendo il giudizio è stata la modalità adottata, tenendo fisso il focus sulle persone

Il profilo dei partecipanti che si sono messi in gioco con le interviste individuali è riconducibile a un target adulto, benestante e con attività imprenditoriali e non nella zona.

Se pensiamo alla città come fatta di spazi abitati, attraversati, vissuti da uomini e donne, bambini e anziani, persone che a vario titolo e per varie esigenze si trovano in essi, possiamo capire perché il legame sociale ha a che fare con la costruzione di una città che chiama in causa non soltanto le istituzioni ma ciascuno di noi.

Ricostruire il legame sociale vuol dire cominciare a guardare la nostra storia come collegata a quella degli altri in un grande racconto collettivo.



Il processo attraverso il quale ciascuno di noi costruisce la sua percezione della città è un percorso dinamico in cui anche il senso di appartenenza al luogo in cui abitiamo si costruisce giorno dopo giorno.

Attraverso le nostre scelte, le azioni, le relazioni con le persone e con i luoghi, noi costruiamo la nostra identità e al tempo stesso attribuiamo ai luoghi significati immateriali che ci legano indissolubilmente ad essi. In particolare il tema della memoria personale e collettiva contribuisce a creare un senso di appartenenza del cittadino alla propria città, quasi un legame affettivo con il territorio in cui vive ogni giorno.

Il valore che ciascun soggetto dà alla qualità della città percepita si basa in gran parte sulla comparazione, i cui criteri sono in relazione al proprio livello di aspirazione, alle aspettative, ai gruppi di riferimento e ai valori personali.

Le percezioni della città ricavate dagli incontri descrivono una città nel suo insieme soddisfacente, in molte opinioni è valorizzata la “misura d’uomo” della città che favorisce una maggiore conoscenza del territorio e maggiori relazioni nella comunità, in altre testimonianze è auspicata una presa di consapevolezza maggiore delle risorse della città per una sua crescita su più livelli.

“Empoli ha passato un brutto periodo, secondo me è stata un po' abbandonata (...), è colpa anche degli empolesi stessi perché uno critica tanto ma poi che facciamo.”

20

“Empoli città di provincia carina potrebbe essere molto più valorizzata non gli manca niente dovrebbe solo essere più sfruttata al meglio.”

I cittadini inseriscono nella loro lettura della qualità di vita ad Empoli, aspetti come la mobilità e la pulizia della città in generale, che percepiscono molto importanti.

“Ho visto lo sforzo fatto verso la viabilità, si vede che c'è un pensiero.”

“Molte cose positive sono state fatte, preferisco che qualcuno sbagli a fare una cosa che a non fare nulla.”

“Occorre migliorare i sistemi di illuminazione pubblica intelligente e promuovere mobilità sostenibile.”

21

LA STAZIONE

“La Stazione è il biglietto da visita della città, il centro arrivava fino alla stazione con i bei negozi, ora c'è una sensazione di paura.”

“La Stazione dovrebbe essere il biglietto da visita della città. ora è un biglietto da visita stropicciato.”

“La Stazione è funzionale, non è un luogo dove si sosta.”

“La Stazione non fa sembrare che serva qualcosa per stare perchè è un luogo di passaggio.”

“[...] è normale purtroppo lo spaccio è a tutte le ore, sono italiani i clienti dello spaccio e di tutte le età.”

“La stazione è sporca, mal tenuta, il primo impatto non è dei migliori. La stazione dovrebbe avere un impatto migliore su chi arriva da fuori”

PIAZZA DON MINZONI

“Piazza Don Minzoni è una bellissima piazza.”

“In piazza della stazione sono tutti a “strasciconi”, bevono e spacciano.”

“Non entro mai in piazza Don Minzoni e non conosco neanche i volti, però li vedo che stanno a bivaccare.”

“I negozi sono chiusi, non c'è più un bar nella bella piazza.”

“I negozietti etnici vengono ghettizzati. Non c'è una rete di negozianti né per il settore specifico, né per zona Stazione. In centro lo hanno, qui è difficile.”

“Dovrebbe essere un posto dove uno si può fermare, invece non si fa perchè c'è gente fatta.”

“L'Hotel Sole è considerata una zona pericolosa dove passare.”

22

VIALE BUOZZI E PARCO DELLA RIMEMBRANZA

“[...] è uno spazio importante e unico parco giochi per bambini all’ombra questa non è una cosa da sottovalutare, un bambino piccolo non lo porti in un piaggione. Per le persone che non vanno al mare e stanno qui, quella zona lì è una zona importante.”

“La cosa bella del Parco della Rimembranza è che è uno spazio verde per chi lo vive.”

“Le luci in Parco della Rimembranza hanno tolto le persone un po’ fuori legge.”

“L’illuminazione del parco della rimembranza ha dato grande positività.”

“I pendolari cambiano tragitto per non passare dalla pensilina.”

“Da fastidio lo spaccio, il fatto che non facciano nulla e da fastidio che occupino lo spazio degli empolesi.”

“Le ragazzine che tornano con il treno la sera e devono prendere la bici hanno paura e non è giusto.”

“Vedere la zona così, dove io sono cresciuta e ci giocavo da bambina, mi ci piange il cuore.”

“Per me il pomeriggio da piccola era andare lì al parco a giocare.”

“Al Parco della Rimembranza c’è l’ombra, è bello per le panchine, è vicino al centro.”

“Io ho visto dei cambiamenti in meglio, ci sarebbe da fare un po’ di pulizia o optare per delle regole precise, io mi sono stufata di chiamare il 113.”

VIA RICASOLI

“La movida notturna non è adatta a questo posto. E’ un problema del comune risolvere la questione del “pub” “vale per il pub come per gli altri ristoratori cinesi.”

“Fino alle 3-4 di notte, ci sono cori e risse, bottigliate, botte nelle macchine.”

“Noi vorremmo da parte dello station pub e dell’amministrazione un maggior controllo e tutela.”

GIARDINI DI VIALE XI FEBBRAIO

“Lì non ci vedo mai nessuno.”

“Non ha una buona visuale per portarci i bambini piccoli, spazio grande dà la sensazione di insicurezza e poco viavai.”

“Da una parte è la mancanza dei servizi in più non ci si può neppure giocare a pallone per la disposizione degli alberi.”

“Non è tanto visibile, se uno lo volesse popolare dovrebbe pubblicizzarlo anche con i cartelli per la strada, pericoloso una mamma non ci va con uno piccolo.”

Prendersi cura.

Questo diventa il filo rosso che lega spazi, storie, persone, passato, presente e futuro. La cura che mettiamo in ciò che fa parte di noi, che si riflette sulla cura verso ciò che sta fuori da noi, in un eterno dialogo tra microcosmo e macrocosmo rischia di essere un pensiero scontato. Parole. Ritrovare il legame con gli spazi e i luoghi che sentiamo persi contribuisce ad abbattere il luogo comune “è di tutti, quindi non è di nessuno” e a ricostruire un nuovo pensiero: “è di tutti, quindi è anche mio”. Come? Attraverso il fare.

“Bisogna uscire dai compartimenti, la soluzione è prima di tutto fare un’analisi delle proprie coscienze e cercare di pensare che la nostra abitazione non finisce alla fine del portone del nostro numero civico.”

24

Occorre tornare a pensare gli spazi come luoghi da abitare e non solo da attraversare; occorre “recuperare la curva” che costringe a rallentare e non farsi dominare soltanto dalle linee rette delle nostre traiettorie.

Il territorio in cui abitiamo non può quindi essere considerato un palcoscenico muto; esso è un soggetto parlante che giorno dopo giorno, ci ricorda le scelte che facciamo, le relazioni che abbiamo, le azioni che costruiscono la nostra identità di comunità.

“Essere utopisti significa
impegnarsi al continuo atto di
denunciare e annunciare.”

PAULO FREIRE

25

Nel dialogo con i nostri interlocutori abbiamo cercato di far leva sull'immaginazione, provando a passare da "ciò che è" a "ciò che potrebbe essere", da "dobbiamo capire" a "dobbiamo immaginare".

Ritrovare la voglia di sognare e immaginare per iniziare a sentirsi parte di un processo di design diffuso, non da soli, ma accompagnati, sostenuti.

“Alla stazione mancano spazi per appoggiarsi a lavorare con pc per professionisti e studenti. Non c'è abitudine al bar come in altre città.”

“Mancano spazi per i ragazzi, servono posti, anche le panchine dove i ragazzi possono ritrovarsi e studiare.”

“Nei giardini manca un punto dove poter prendere un caffè una bottiglietta d'acqua.”

“Se ci fossero due baracchini per comprare da mangiare e tavolini sedie per poter studiare.”

“Mancano punti di aggregazione dove stare bene , uno spazio dove poter fare ginnastica all'aria aperta.”

“A Empoli non manca niente, dovrebbe essere solo più curata e valorizzata.”

Il parcheggio della stazione, al piano superiore, è stato individuato come un luogo in cui sviluppare alcune progettualità. Negli ultimi mesi è percepito come un luogo non sicuro per le frequentazioni che popolano il piano inferiore. “*Potrebbe essere utilizzato*” come “*uno spazio aggregativo, panchine per giovani*”, oppure per “*farlo diventare uno skate park*”, un luogo di incontro per i ragazzi, vicino alla stazione, per chi arriva da altre parti e fuori dal centro.

 *Più le persone vengono marginalizzate, più il disagio è percepito. Con la chiusura del Bar Viti la situazione è lasciata in mano alle persone che vivono la strada in un modo diverso.* 

Trasformare il problema e far sì che da una criticità nascano opportunità è stato l'obiettivo finale dell'intervista. L'invito a immaginare e sognare ha spiazzato, nella maggior parte dei casi, gli intervistati. Tutto questo non è un disvalore, ma semplicemente ci dice quanto siamo sempre meno abituati a un pensiero divergente, trasformativo e quanto sempre di più siamo preda della critica vuota e della polemica sterile.

Pensare fuori dagli schemi, andare oltre la comfort zone e dire “io una cosa bella che si potrebbe fare ce l'avrei però bisogna avere un po' di CORAGGIO”. Uscire dallo spazio sicuro della routine significa incamminarsi verso l'ignoto, provare a percorrere sentieri nuovi e magari incontrare, incrociare nuove storie.

Il rafforzamento di una comunità passa dal riappropriarsi collettivamente dei suoi spazi, immaginandoli e vivendoli. Rigenerandoli. Il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati all'interno dei processi rigenerativi non deve essere la finalità, bensì il mezzo per raggiungere l'obiettivo.

“OCCUPIAMO IL PARCO! *per incontrare chi vive nel quartiere e conoscersi, in modo da darsi una mano anche per le cose semplici di tutti i giorni*”

“Sarebbe buono che le persone ri-occupassero gli spazi lasciati vuoti” perchè “lo spazio cittadino, è mio come loro e deve essere condiviso da tutti”.

In questo viaggio tra le parole delle persone risuona più volte la voglia di avere spazi di ritrovo, con punti dove fermarsi e concedersi un caffè all'interno degli spazi verdi perchè *“Il Covid ha riportato la voglia di stare insieme all'aperto”* e per molti potrebbe essere una buona soluzione anche rispetto ai giovani, ma *“le dinamiche del giro dei giovani seguono dinamiche complesse”* e *“non è facile dare una risposta ai bisogni dei giovani, perché viviamo in una società dell'immediato”.*

Rispetto al Parco della Rimembranza è emerso il pensiero di come *“dare opportunità ai ragazzi nelle ore di passaggio di trovare un posto dove stare, studiare, pranzare”* perchè *“all'estero i ragazzi sono abituati a stare nei parchi a studiare”.* All'interno degli spazi verdi si immaginano *“la Libreria Rinascita che potrebbe fare un'ora di lettura una volta al mese”* e ricordano che *“quando ero piccola c'era la mostra canina, potrebbe essere replicata, ai bambini piacciono gli animali”* e *“sarebbe molto carino, visto che una famiglia su due ha un cane, fare delle iniziative per i cani”.*

Lo sport diventa un altro modo per poter coinvolgere le persone e riattivare gli spazi, oltre che per portare con se tanti valori positivi.

“*Lo sport è aggregazione,
potremmo organizzare qualche
attività diurna che possa
avvicinare i ragazzi.*”

"Empoli avrebbe bisogno di avere uno spazio per gli sport nuovi come lo skateboard che vedo in piazza della Vittoria, una cosa che sia utile per tutti questi sport nuovi con rampe, naturalmente in sicurezza , se ci fosse una cosa di questo tipo, costruita in modo misto tra comune e privati, potrebbe essere una bella iniziativa".

“*Dare ai ragazzi spazi dove
possono stare tranquilli, una
palestra all'aperto non strutturata,
le cose strutturate fanno paura e
mettono in soggezione*”

Lo sport, nelle parole scambiate, diventa non solo un modo per diffondere stili di vita sani, ma anche per provare ad agganciare quei giovani che non trovano relazione e contatto con nulla.

“*Quel ragazzo che è sdraiato sulla panchina ubriaco, in piazza Don Minzoni, magari vede quello che fa skate e dice "sai cosa, voglio provare anch'io e domani smetto di bere"*”

“Io sono uno sportivo ho sempre fatto sport credo che lo sport sia un valore per tutto per la salute per non drogarsi per far sfogare i ragazzi li rende più forti”.

“Io vengo dal mondo dello sport e ci trovo una soluzione in questo. Serve allontanare i ragazzi dalla devianza, ma anche uno sport troppo competitivo li allontana”.

Una caratteristica riscontrata nella zona in esame è la presenza di attività legate alla cura e al benessere della persona, alcuni degli intervistati sono esperti in discipline olistiche e immaginano *“un evento per valorizzare il cibo, i prodotti del territorio, il benessere”*, conoscono realtà sportive legate alle discipline olistiche che sarebbero interessate a partecipare se coinvolte *“ci sono un sacco di studi di yoga, arti marziali in questa zona che potrebbero essere disposte ad occupare gli spazi e animarli in un processo di riqualificazione”*.

“Empoli è una cittadina che deve assolutamente prendere vita” e alcuni immaginano che “sarebbe bello se le aziende della zona sponsorizzassero delle azioni per la tutela dello spazio pubblico” in modo da promuovere attività varie in sinergia con soggetti privati con una ricaduta positiva sulla qualità di vita dei residenti e della comunità.

“*Abbiamo una miriade di associazioni sportive in Empoli che sarebbero ultra disposte a prestare attività all’aperto anche il giorno.***”**

Vengono portati esempi come esperienze da replicare: *“il Privato che si prende cura del verde con buone pratiche del tipo adottare un albero, occuparsi delle rotonde”*. E' forte la voglia di *“ritrovare il rapporto con le piccole botteghe del quartiere e avere un mercatino”, “con negozi che raccontano l'identità del territorio”* ma soprattutto *“regolamentare l'apertura dei locali notturni in aree residenziali e dare regole per la somministrazione, gli orari, il numero delle persone”* intrecciando questo processo di trasformazione degli spazi non solamente da un punto di vista urbanistico ma anche sociale, culturale ed economico. Parlare ha fatto emergere tante idee e proposte, ha fatto capire che coloro che abitano e vivono quotidianamente la zona vogliono essere parte di un cambiamento, di una piccola rivoluzione.

31

Quello che emerge dalle interviste è un bisogno di essere ascoltati, che in prima battuta si mostra attraverso l'elenco delle cose che non vanno e poi però si trasforma in amore per il posto che le persone vivono. In molti hanno chiesto quale sarà il futuro di HUGO, se potranno vedere realizzate delle cose, perchè c'è voglia di un cambiamento che deve passare, *“dici le cose, poi se non vedi la conseguenza, l'ascolto che date voi operatori è importante però spesso un pezzo che manca è quello di dare risposta all'ascolto di tutti e mi devi dire che magari la cosa che per me è importante dagli altri non è presa in considerazione”*.

“Sarebbe bello come risultato finale di tutte queste vostre interviste un report che dia un riassunto qualitativo di quello che avete ascoltato, ma anche quantitativo. Le persone devono capire cosa è importante per tanti, cosa invece è importante per pochi e cosa invece è importante per uno”

Hugo si è prefissato in questa parte di ascoltare, capire e conoscere gli spazi, nell'ottica di innescare un processo partecipato di rigenerazione che vede un coinvolgimento dal basso. Un processo che vuole tenere insieme tutte le istanze, tutte le energie e tutte le possibilità, arrivando a capire quali potranno essere messe in atto e con quali tempistiche. Chi vive in situazioni di emergenza sente l'urgenza di avere una soluzione veloce. Abbiamo la consapevolezza che una risposta immediata spesso cura un sintomo, ma non la causa. Innescare percorsi come questi richiede prima di tutto volontà e motivazione, che sono i primi mattoni del cambiamento, affiancati alla passione e alla voglia di fare. Tra le parole di tutti gli intervistati traspaiono queste qualità e ci fanno pensare di aver iniziato a scrivere una nuova storia.

HUGO: NUOVE ROTTE

“La paura può rendere ciechi. Ma può anche aprirci gli occhi su una realtà che normalmente guardiamo senza vedere.”

MARC AUGÈ

Cosa accade adesso? Abbiamo appena iniziato a raccogliere storie che i Pirati Urbani ricercano come tesori da custodire e mostrare al mondo intero. Anche tra le persone che vivono gli spazi che si allungano da Parco della Rimembranza a parco XI Febbraio sono spuntate storie di vita, percorsi fatti di ricordi e di emozioni. Emozioni forti irruente, parole che fanno di futuro, di cambiamento. Sull'onda di quello che è stato detto continueremo ad esserci, ora ancora di più, provando a ibridare le storie. Non più tante singole voci, ma un coro.

Nel mese di maggio si alterneranno due gruppi, che apparentemente fanno parte di modi diversi, ma che alla fine cercano entrambi la stessa cosa. Occupiamo lo spazio, come è già stato detto nelle interviste, perché riappropriarsi e stare all'interno di un contesto permette di vederlo sotto un'ottica diversa. Partiranno i Secret Garden Cafè, salotti veri e propri appariranno all'interno degli spazi. Una casa senza pareti che intende accogliere le persone e lasciare libere le parole e i pensieri.

Le storie e le idee continueranno a scorrere e coloro che hanno già partecipato saranno invitati ancora una volta a sedersi, portando ognuno qualcosa di proprio perché ci vogliamo tutti sentire a casa nostra. Ma non saremo solo noi, solo noi che abbiamo parlato e ci siamo scambiati sogni e desideri, parallelamente un gruppo di giovani provenienti da esperienze e territori diversi si siederà nel salotto e inizierà a pensare come trasformare un'utopia in realtà.

33

Esploreremo angoli nascosti. daremo la caccia a storie non scritte e proveremo a iniziare la trasformazione. Ma se i due gruppi partiranno separati l'obiettivo sarà riunirsi tutti, mescolare le idee e gli spunti, trovare altre soluzioni e non fermarsi alle prime impressioni. Sempre pronti ad accogliere coloro che si vorranno unire, anche solo per un passo o accompagnandoci lungo tutto il cammino. Alla fine del mese metteremo in piedi un evento per provare a tirare le fila e dare spazio a chi vorrà fare qualcosa. Un modo per fare le prove generali di quello che potrebbe essere.

“*La bellezza e' utile, non e' un'idea romantica, la pensano cosi' solo gli sciocchi. La bellezza aiuta a rendere la gente migliore e a cambiare il mondo. Non lo fa tutto insieme ne' una persona sola ma goccia a goccia***”**

RENZO PIANO

I Pirati Urbani raccolgono storie, intrecciano i fili della narrazione in modo che da tanti piccoli racconti di vita si venga a formare un grande racconto. Non danno nulla per scontato, ogni singolo dettaglio diventa importante, ogni parola è un tesoro, ogni persona un porto dove approdare nelle notti di tempesta. Attraverso la campagna "Chi è Hugo" chiederemo a tutti di sognare, di viaggiare con la mente e di scrivere un pezzo della storia di questo personaggio, per dar vita all'inanimato, per dare identità a uno spazio.

Inizia ora il lungo viaggio alla ricerca dell'identità di Hugo, che passa attraverso le storie di tutti per scriverne una tutta nuova.

Promosso da
Comune di Empoli



Con il sostegno di
Regione Toscana



Co-progettato e Co-gestito



Con la partnership di

